

DOUGLAS COUPLAND • LORETTA NAPOLEONI • NOAM CHOMSKY

Internazionale

Ogni settimana il meglio dei giornali di tutto il mondo

6 / 12 febbraio 2009 • n. 781 • anno 16 • 3,00 €

Film +9,00 € • Mondo in cifre +7,00 €

VISTI DAGLI ALTRI

**Una sentenza
già scritta**

A pagina 20

CINA

La fiera dei single

A pagina 38

SCIENZA

**L'inglese
del futuro**

A pagina 48

TEHERAN BLUES

A woman wearing a black hijab is shown from the chest up, holding a rifle. She is looking slightly to the right of the camera with a neutral expression. The background is a bright, hazy sky, possibly at sunset or sunrise, with some clouds visible. The overall tone is serious and contemplative.

La crisi economica, il rapporto con gli Stati Uniti,
il ruolo in Medio Oriente. A trent'anni dalla
rivoluzione islamica, l'Iran è ancora sospeso
tra teocrazia e democrazia

pdf.internazionale.it



PIÙ SPED IN 20 • DL 352/83 ART. 1, 1039 VR
Prezzo di vendita in Germania: 5,00 €

L'esodo senza fine dei rohingya

Vivono in Birmania, ma per la giunta militare non esistono. E per i paesi vicini sono solo manodopera da sfruttare. L'analisi dell'antropologa Rosalia Sciortino

ROSALIA SCIORTINO, THE IRRAWADDY, THAILANDIA

IROHINGYA SONO UN GRUPPO ETNICO musulmano del Rakhine (l'ex Arakan), uno stato della Birmania settentrionale, al confine con il Bangladesh. Secondo un rapporto del giugno 2008 dell'ong Arakan project, dal 2007 i trafficanti di esseri umani hanno fatto partire dalle coste bangladesi più di ottomila rohingya diretti in Malesia. Scelgono la Malesia perché altri stati musulmani come il Bangladesh e l'Arabia Saudita stanno limitando il loro ingresso. Ma dopo che la Malesia ha rallentato la loro regolarizzazione, molti devono fermarsi a lungo in Thailandia prima di raggiungere la meta finale. Per scoraggiare altri arrivi, nel marzo del 2008 l'allora premier thailandese Samak Sundaravej ha proposto di trattenerli in un centro di detenzione per immigrati progettato su un'isola deserta al largo della costa sud.

Il 19 gennaio 2009 il South China Morning Post ha pubblicato alcune foto di gruppi di rohingya trattenuti a Koh Sai Daeng, un'isola thailandese vicino a Phuket. Nei giorni successivi si è saputo che 992 rohingya, arrivati in Thailandia attraverso il mare delle Andamane, erano stati arrestati, portati sull'isola ed espulsi. La marina thailandese li ha respinti in mare da Koh Sai Daeng su barche



senza motore e con poche provviste. La metà probabilmente è annegata e gli altri sono stati trovati alla deriva vicino alle isole Andamane, in India, e al largo di Aceh, in Indonesia.

Tra l'incudine e il martello

Se i rohingya fossero accolti come rifugiati potrebbero chiedere asilo politico. Non mancano le ragioni per dire che lo

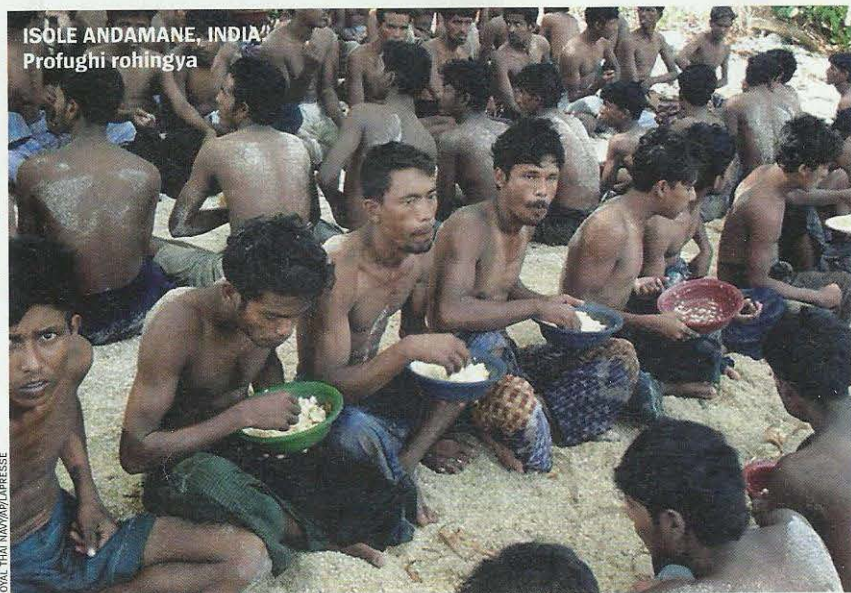
sono. La loro storia risale al settimo secolo, quando i mercanti arabi musulmani si stabilirono nell'Arakan birmano. Ma nel 1983 la Birmania ha rifiutato di riconoscerli come minoranza etnica e da allora circa tre milioni di rohingya subiscono persecuzioni, violenze e discriminazioni. Centinaia di migliaia sono fuggiti in Bangladesh, dove sopravvivono nei campi profughi, ma sono sempre di più quelli che cercano scampo a sud. Come ha detto un rifugiato del campo Nayapara in un rapporto del 2002 di Medici senza frontiere: "Sono nato in Birmania, ma per il governo quella non è casa mia. Sono cresciuto in Bangladesh, ma per il governo non posso restare. Mi sento tra l'incudine e il martello".

La Thailandia non ha firmato la Convenzione dell'Onu del 1951 sui rifugiati né il protocollo del 1967, che definisce i diritti dei rifugiati e gli obblighi degli stati per tutelarli. Per Bangkok queste persone sono "immigrati clandestini" perseguibili con l'arresto e la deportazione. Negli ultimi trent'anni la Thailandia ha dato asilo a circa 1,2 milioni di rifugiati provenienti dalla regione del Mekong. I rohingya, però, sono trattati in modo diverso: Bangkok li accusa di essere una minaccia per la sicurezza nazionale per i loro presunti legami con i ribelli musulmani della Thailandia del sud.

Per questo non sono tutelati dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati e non possono opporsi al rimpatrio forzato. La Thailandia ha circa due milioni di lavoratori migranti arrivati dalla regione del Grande Mekong: i due terzi sono "clandestini" e gli altri sono registrati, anche se risultano irregolari. Eppure gli umili lavori svolti da queste persone contribuiscono per l'1,25 per cento al pil thailandese (pari a 177 miliardi di euro nel 2005).

Per ora è inutile sperare che la Birmania favorisca il rimpatrio volontario dei rohingya in condizioni sicure e dignitose. Perciò è necessario che i governi della regione rispettino i loro diritti umani fuori dalla madrepatria, a prescindere dal loro status. ■

sdf



ROYAL THAI MARINE/APPRESSE